

## Le sardine beniamine del potere

*Il governo è in crisi, ma le sardine gridano al pericolo fascista. La prima volta di una piazza che contesta l'opposizione. L'articolo perfetto di Ricolfi.*

Adesso è tutto chiaro: le [sardine](#) non sono di destra né di sinistra, ma votano a sinistra. Sono una piazza apartitica, ma l'unico partito che votano è il Pd. Non vogliono diventare un partito, ma puntano al 25 per cento dei consensi.

Se questi messaggi vi paiono fuorvianti e contraddittori è perché siete antidemocratici, ovvio. Le sardine possono essere tutto e il suo contrario, finché la stampa progressista permetterà loro di esserlo. Per fortuna, ieri sul [Messaggero](#) ("Il paradosso della piazza che contesta l'opposizione") il sociologo di sinistra Luca Ricolfi – già autore del fortunato saggio *Perché siamo antipatici. La sinistra e il complesso dei migliori* – ha detto due o tre cose ovvie (che ovvie non sono più, ahimè):

*«Le sardine sono un movimento di opinione esplicitamente schierato a sinistra, nato per combattere la Lega di Matteo Salvini e abolire (o rivedere?) i decreti sicurezza (unico punto sostanzioso fra i 6 del loro programma politico)».*

### Non “contro” ma “per” il potere

Ricolfi poi spiega che il paragone tra le sardine e il popolo viola o i girotondi di Nanni Moretti non è sbagliato (in tutti questi casi il cemento è la «credenza di rappresentare “la parte migliore del paese”» e di non riconoscere dignità politica e morale all'avversario), ma

*«A mia memoria, tutti i movimenti del passato hanno sempre avuto una forte carica anti-establishment o anti-governo. Sessantottini, femministe, dipietristi, Girotondi, Popolo Viola, grillini della prima ora, sono sempre stati “contro” alcuni essenziali poteri costituiti (nel caso dei Girotondi e del Popolo Viola i governi Berlusconi nati nel 2001 e nel 2008). Per non parlare dei partigiani, che mettevano a repentaglio le loro vite per abbattere una dittatura e riconquistare la libertà. Le sardine no. Non solo sfidano il ridicolo paragonandosi ai partigiani, come se fossimo in presenza di una dittatura, e gli oppositori dovessero rifugiarsi sui monti per combatterla, ma non paiono rendersi conto della unicità e paradossalità della loro protesta. È la prima volta, in Italia, che un movimento di protesta non si rivolge contro il potere ma ne è il beniamino. Vezzeggiati dai giornali e dalle televisioni, coccolati dall'establishment, vengono lodati e ringraziati dagli esponenti del governo in carica (esattamente come accadeva qualche settimana fa con le manifestazioni dei seguaci di Greta). E si capisce perché: agli esponenti di governo non par vero che le piazze si riempiano non già per criticare il governo, bensì per demonizzare o ridicolizzare l'opposizione».*

### Pericolo Hitler

Vi sembra un'ovvietà? Pure a noi, ma così non direste se leggeste ogni giorno le cronache che *Stampa*, *Corriere* e *Repubblica* fanno delle riunioni delle sardine, della loro "freschezza", "novità", "linguaggio privo d'odio". Tutto bello, tutto rosa.

*«Per chi osserva le cose con un minimo di distacco – scriveva ancora ieri Ricolfi -, c'è di che trasecolare. L'Italia si sta disgregando giorno dopo giorno, il governo in carica, per ammissione della stessa stampa progressista, è fra i più grigi, confusi e litigiosi di sempre, e che cosa accade nelle piazze delle Sardine? La protesta non si dirige verso l'esecutivo, esigendo che affronti i problemi reali del Paese, ma verso i leader dell'opposizione, dipinti come fascisti, razzisti, antisemiti, pronti a instaurare un regime autoritario, novelli Mussolini e Hitler, mostri grondanti odio».*

### **Parte attiva del clima d'odio**

È il solito errore della sinistra, quello di sentirsi depositari di un superiorità morale autoproclamata. Una patente auto-attribuita che non permette di vedere le cose come stanno e che invece Ricolfi vede benissimo:

*«Eppure il nodo, a mio parere, è proprio qui. Se dipingi l'avversario politico come un nemico, se arrivi a considerarlo una bestia o un non-uomo, diventi parte attiva di quel clima d'odio che dici di voler combattere; contribuisce tu stesso a imbarbarire il confronto politico; e, in qualche misura, finisci per proiettare sull'altro la profonda ostilità che senti in te. Soprattutto, non riesci a farti la domanda delle domande: perché le piazze delle sardine attirano i ceti medio-alti, e quelle della destra i ceti medio-bassi? Come è possibile che la gente beneducata, colta, civile, preoccupata delle sorti dei deboli, scenda in piazza per squalificare i leader di quei medesimi deboli?».*

Sono ormai trent'anni che la sinistra è finita in questo labirinto. E non se ne esce, questo è il suo problema: «Il rispetto dell'avversario politico è un ingrediente essenziale della democrazia, ma è anche la precondizione per capire perché i ceti popolari hanno smesso di guardare a sinistra».

Redazione

17 dicembre 2019

<https://www.tempi.it/le-sardine-beniamine-del-potere/>